

## Breve riflessione sul Documento della Commissione didattica SFI in merito alle Olimpiadi di Filosofia

A seguito della lettura del documento prodotto dalla Commissione didattica della SFI a proposito delle Olimpiadi di Filosofia, condivisibile nel profilo generale e nei singoli punti, intervengo nel dibattito, al fine di sottolineare, in particolare, la centralità dell'integrazione dell'esperienza olimpionica con la didattica ordinaria (Punto 2). Ritengo che solo in questo modo siano possibili:

- a. il coinvolgimento dell'intero gruppo classe al fine di far maturare in **tutti** gli studenti le competenze richieste che, peraltro, si identificano *in toto* con le finalità perseguite dal curriculum di studio della filosofia;
- b. l'attuazione di una pratica didattica innovativa non episodica, ma strutturale e quotidiana, non tanto nei contenuti quanto nell'approccio metodologico;
- c. la creazione di uno spazio in più per una lettura diretta dei testi filosofici quale momento per familiarizzare in maniera non mediata con pensiero e stile del filosofo, non relegata dunque al ruolo di conferma di quanto già illustrato attraverso la lezione versativa.

In caso contrario l'adesione alle Olimpiadi risulterebbe essere una situazione autoreferenziale, un'esperienza circoscritta dal punto di vista quantitativo e qualitativo, privata di quel valore aggiunto in termini di potenzialità metodologiche e formative che invece possiede, come correttamente evidenziato nel documento. In che cosa risulterebbe diversa dalle tante competizioni alle quali i nostri studenti sono chiamati, spesso per ragioni del tutto estrinseche come il dare lustro alla propria scuola?

A tal proposito faccio riferimento a quanto attuato, già da diversi anni, dal Dipartimento di Filosofia del Liceo Classico e Scientifico di Osimo (AN), che rivolge il progetto delle Olimpiadi indistintamente a tutti gli studenti delle classi quarte e non soltanto ad elementi aprioristicamente individuati quali potenziali vincitori della competizione. Tale scelta, frutto di un confronto piuttosto serrato all'interno del Dipartimento stesso, che ha visto profilarsi posizioni diverse - non ultima quella di chi sottolineava, ancora una volta, un surplus di lavoro non retribuito - è stata considerata la più seria didatticamente e la più significativa in termini valutativi. Si è giunti infatti ad interpretare la fase di Istituto come occasione per realizzare una prova parallela per competenze.

In secondo luogo, spendo alcune parole per riflettere sulle Olimpiadi di Filosofia quale "competizione" (articolazioni 2 e 3 del punto 2). Tale aspetto risulterebbe assai poco formativo, se considerato come una vetrina o come una finalità; il nostro compito di educatori è, tra gli altri, quello di promuovere negli studenti il desiderio e la capacità di collaborare tra loro attraverso la messa a disposizione del proprio personale patrimonio di talenti a favore di tutti. Tale posizione, oltre che rispecchiare una mia personale e radicata convinzione, è anche il risultato della mia esperienza quale Referente regionale per le Marche. Ho avuto modo, infatti, di confrontarmi con diversi colleghi marchigiani che mi hanno espresso la loro perplessità, se non addirittura una esplicita avversione, nei confronti dell'aspetto competitivo della manifestazione olimpionica, ritenendola "un rinforzo del modello competitivo imperante nella società odierna che la nostra scuola dovrebbe contrastare, non rinforzare".

Diverso potrebbe essere il discorso se la componente competitiva venisse presentata e vissuta non come orizzonte ultimo, ma come occasione per un confronto con sé stessi e la propria capacità di ideazione.

In merito alla forma del saggio (articolazioni 6 e 7 del punto 2), quale modalità testuale propria delle Olimpiadi, non ritengo che gli aspetti tecnicistici debbano prevalere sull'originalità ideativa e la considerazione dello spessore storico della tesi discussa. A questo proposito, dai colleghi marchigiani mi sono state rivolte alcune domande, che forse sottintendono un'obiezione: in fase di valutazione e selezione regionale, quanta importanza viene attribuita alla capacità argomentativa? È questo l'indicatore prevalente? A tali interrogativi ho sempre risposto, con piena convinzione, che proprio in quanto siamo immersi nella società della comunicazione, abbiamo il dovere, come docenti, di formare non dei retori, ma

teste pensanti in proprio e che quindi gli studenti dovevano rivolgere il proprio sguardo entro se stessi, illuminati dalla traccia proposta e guidati da un'esplicita consegna (Punto 3).

Alla luce di ciò, l'applicazione in classe sulla forma del saggio e l'attenzione rivolta al rafforzamento della capacità argomentativa non si dovrebbero configurare come obiettivi strategici, ma come momenti di un processo più articolato. L'aspetto tecnico, infatti, va sì esercitato, ma in vista di finalità formative più sostanziali rispetto all'acquisizione di semplici abilità spendibili indipendentemente dalle idee che si vogliono esprimere: competenze poste al servizio di un'originalità di pensiero, che va sempre stimolata e sostenuta, anche se a volte può risultare scomoda, e la capacità di decostruire (forse sarebbe meglio dire smascherare) le tante "chiacchiere" da cui siamo quotidianamente invasi.

La scheda di valutazione (Punto 4) proposta in allegato al documento risulta essere, per il ventaglio delle competenze considerate e per la completezza degli indicatori, un efficacissimo strumento per valorizzare gli elaborati dei partecipanti ai diversi ambiti di selezione, oltreché mostrarsi duttile per la possibilità di pesare le competenze in modo diversificato. Sulla base della mia esperienza personale penso, pertanto, che il suo utilizzo consenta di raggiungere ottimi risultati per il suo rigore scientifico e per la sua agilità.

Senza la pretesa di aver esaurito tutti gli aspetti sollevati dal documento, spero di aver dato un piccolo contributo al dibattito.

Grazia Gugliormella